

tore. Chiedono tanto poco la protezione, che anzi, sono dispostissimi ad abbandonare le protezioni doganali delle quali godono ora. Lo prova la questione della clausola dei vini. Una protezione, oggi, c'è, a questo riguardo, di 20 lire; ebbene, i proprietari sono tanto poco teneri di questa protezione, che dicono: noi l'abbandoniamo ben volentieri, e chiediamo che la tariffa venga ribassata a lire 5.75. Vede, dunque, l'onorevole Ponti che è vero, assolutamente, il contrario, poichè la protezione è chiesta dall'industria la quale non vuole che entrino prodotti similari in Italia.

L'agricoltura, invece, non chiede che venga vietato l'ingresso ai prodotti similari, ma solo che non venga vietata la esportazione dei prodotti suoi.

Intendiamoci bene: protezione l'agricoltura non chiede, e nessun sacrificio fa l'industria, nè in questo, nè in altri trattati. Tutto al più, l'agricoltura chiede che non venga esagerata la protezione accordata alla industria, a danno della esportazione dei prodotti agricoli; ma la verità è solamente questa, e niente altro che questa.

Un'altra frase mi è parso rilevare nei discorsi degli oratori contrari al trattato, ed è che alla agricoltura stessa questa libertà di scambio, questa facilità di esportazione non giovi tanto quanto alcuni dicono. Su questo punto, i migliori giudici sono, a mio credere, gli agricoltori stessi che esportano, ed i quali possono dire se a loro giovi, o no, la facilità di esportazione. Ora gli agricoltori hanno detto: a noi giova che siano tolte le barriere le quali impediscono le nostre esportazioni.

Ciò è stato detto, ultimamente, nel Congresso di Palermo, nel quale fu deliberato di invitare il Governo a trovar modo di applicare il trattato con la Svizzera, il più sollecitamente possibile; questo è stato ripetuto nel Consiglio di agricoltura, in questi ultimi giorni, dove, parimente, un voto è stato presentato, ed alla unanimità accolto in questo medesimo senso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti.

**Conti.** Ringrazio il carissimo amico Niccolini di aver raccolto la mia interruzione. Io non ho nulla da dire sulle cifre e sui calcoli da lui fatti. Solo richiamerei l'onorevole Niccolini a pensare all'importazione del for-

maggio svizzero, la quale importa un 12 o 14 milioni tutto a danno dell'industria caseificia italiana. Questa industria caseificia non riguarda soltanto la Lombardia, che ha delle specialità, ma riguarda anche la produzione del cacio cavallo che si svolge su vasta scala nel Napoletano, e che impiega migliaia di persone le quali sono, direttamente, danneggiate da questo trattato. Perchè, ora, tutti i formaggi svizzeri di scarto vengono mandati in Italia facendoli pagare per buoni, mentre gli svizzeri serbano i buoni per loro. Questo, soltanto, volevo dire all'onorevole Niccolini.

**Presidente.** L'onorevole Ponti ha facoltà di parlare.

**Ponti.** Ho domandato di parlare per scagionarmi davanti alla Camera di una accusa che mi sarebbe stata mossa dall'onorevole Niccolini, cioè quella di essermi ieri espresso in termini men che giusti riguardo all'industria enologica. Non furono già ieri meno giuste le mie parole, sì bene è oggi ingiustissimo l'appunto che mi vien fatto dall'onorevole Niccolini.

E potrebbero, onorevoli colleghi, far testimonianza che io non meritavo un tale appunto, quei competentissimi cultori dell'industria enologica appartenenti a questa Camera, i quali con una indulgenza che mi rende loro molto obbligato ebbero per il mio povero discorso parole lusinghiere di congratulazione segnatamente in ordine alla temperanza e opportunità dei concetti da me manifestati su codesta materia.

Affermai, onorevoli colleghi, nel mio discorso, che io reputavo, come reputo infatti, l'industria enologica nazionale degna di molti riguardi, nonostante gli errori di previsione commessi, e degna di vigorosi efficaci incoraggiamenti, anche maggiori che non abbia avuto in passato.

Se non che, ammesso questo criterio, da me dunque caldamente suffragato, poteva esservi luogo a dubbio nella scelta dei metodi; e a tale proposito non esitai di soggiungere che fra un metodo, inteso a promuovere il vantaggio dell'industria enologica con l'incremento di esportazioni pur troppo problematiche e pagate a prezzo di incomportabili concessioni doganali, e un altro che con minore aggravio per l'economia del paese potesse anche più validamente esplicarsi cogli agevolati scambi interni, col promosso consumo e con